

mercoledì 3/giovedì 4 aprile 2002 - Ore 21

{ LA VILLE EST TRANQUILLE }

Regia: Robert Guédiguian - **Sceneggiatura:** R. Guédiguian e Jean-Louis Milesi - **Musica:** Jacques Menichetti - **Montaggio:** Bernard Sasia - **Fotografia:** Bernard Cavalie - **Interpreti:** Ariane Ascaride, Gérard Meylan, Jean-Pierre Daroussin, Pierre Banderet. Francia 1999 - 154'.

*Michèle lavora di notte al mercato del pesce, di giorno tenta di aiutare la figlia, una tossicodipendente, procurandole le dosi grazie ad al suo vecchio amico Gérard, solitario barista-terrorista ossessionato dalla morte. Il marito di Michèle, Claude, disoccupato, frequenta gli ambienti della destra e di notte distribuisce volantini razzisti. Paul, un ex portuale, decide di lasciare i compagni in sciopero per fare il taxista. Viviane, un'insegnante di musica vuole lasciare il marito, un intellettuale di sinistra troppo snob e ormai privo di illusioni. Abderramane, un rapper di colore, esce di prigione e decide di provare a cambiare musica e vita, ma viene ucciso durante uno dei raid notturni di Claude. Tanti personaggi e tante vite che avanzano lente, si incrociano, si separano, per poi procedere oltre, di pari passo con l'amore e la morte, il dolore e la gioia. Gli attori, bravissimi, sono quelli di tutti i suoi film, tanto che Guédiguian può permettersi un flashback con una scena del suo primo film, *Dernier été*, del 1980, dove i giovanissimi Ariane Ascaride e Gérard Meylan si baciano in riva al mare.*

Mai forse lo sguardo di Guédiguian era stato così pessimista sul futuro dell'umanità. I frammenti di vita che porta in superficie oltre il gorgo della città non danno margine alla speranza, al riscatto. (...) Nulla esce indenne e niente sembra avere possibilità di salvezza. Ma come è possibile del resto, in un mondo in cui un disoccupato partecipa alle riunioni della destra xenofoba, un operaio che conosce l'Internazionale in quattro lingue molla i compagni di sciopero per fare il taxista, un intellettuale di *gauche* scambia battute e arguzie sciocche con quelli che una volta erano i suoi avversari politici. In un mondo che crolla e si sta disgregando, che si apre al nuovo, al moderno, ma rinnega il passato, l'unica cosa che rimane è rinunciare, sparire, perdere persino il diritto a dire la propria, come fa il padre di Paul, che decide di non andare a votare o come Gérard che con un colpo di pistola mette fine al rumore e al ricordo del male.

(da Mariolina Diana su Segno Cinema)

Il racconto corale di Guédiguian, intessuto in un abile gioco d'incastri interni e di rimandi alla sua filmografia precedente, sceglie la strada diretta e amara della constatazione, con uno sguardo asciutto e crudo, che mette tra parentesi i momenti di speranza (che pure ci sono) e preferisce il registro melodrammatico/tragico a quello fiabesco, altre volte praticato. (...) La vita di tutti i giorni si confronta coi problemi e i drammi e dal palcoscenico si fatica a vedere la realtà del mondo ("Da casa sua sembra che non ci sia un problema al mondo" dice l'ex galeotto di colore alla borghese compassionevole). Come per i film-tv preconfezionati per il dibattito si potrebbe facilmente fare l'elencazione delle questioni sollevate da Guédiguian (povertà, alcolismo, prostituzione, razzismo, malcostume politico, impotenza degli intellettuali, eccetera), ma la denuncia passa attraverso un tono che, evitando il sensazionalismo o le semplificazioni didascaliche, non rifugge tuttavia l'emozione e la chiarezza, riuscendo a mettere in luce, attraverso una costruzione drammaturgica intensa e calibrata, i tratti di sofferenza di un mondo (scavati nel volto forte e fiero di Ariane Ascaride e di tutti i magnifici attori di questo regista) che non rinuncia mai a lottare perché le cose cambino.

(da Matteo Columbo su Duel)